

NOVITA

**Johnny Guitarr**  
Regia Nicholas Ray  
Interpreti: J. Crawford, S. Hayden, M. McCambridge  
Usa 1953; Mondadori, western

Incredibile "anomalia" di *Johnny Guitarr* primo (ed unico) western che vede due donne protagoniste di un genere "maschilista" da sempre. Un western raro, dove le donne dominano e esercitano un potere quasi magnetico su loro uomini. I tremendi conflitti che esplodono sono scatenati da esplicite componenti erotiche (sia pure molto castigate) e gli uomini perdono nonostante le pistole tutta la loro tracolanza di fronte a queste femmine straordinarie non proprio mascolinizzate dai cinturoni e dai cappelli da cow boys. Grande interpretazione di Joan Crawford di Mercedes McCambridge e soprattutto di Sterling Hayden. Un personaggio quest'ultimo che non si dimentica, decisamente anticonformista e a ben vedere, profondamente anti hollywoodiano (e infatti a Hollywood non ha fatto molta strada).

**L'amico della mia amica**  
Regia Eric Rohmer  
Interpreti: E. Chaullette, S. Renoir, A.M. Meury  
Francia 1987 Gvr, commedia

Lei si innamora di un giovane yuppie incontrato con una amica in piscina, ma non riesce a cavarci nulla. L'amica ha un ragazzo ma il ménage non funziona. L'amica va in vacanza con un altro e lei ha una storia con il giovane rimasto in città. I due si innamorano. L'amica si mette con lo yuppie. La solita quotidianità sublimata del raffinato Rohmer.

**Alta società**  
Regia Charles Walters  
Interpreti: Bing Crosby, Grace Kelly, Frank Sinatra  
Usa 1956, Panarecord, commedia

Il Festival del jazz a Newport incuriosisce la buona borghesia ma c'è anche l'imminente matrimonio di una lady dell'alta società che intriga la gente tanto più che si tratta di una donna divorziata. Alla fine colpo di scena: la splendida signora si presenta all'altare con il vecchio marito e lo sposa di bel nuovo. Belle musiche divertenti situazioni ma la commedia è un po' debole.

**Accadde una notte**  
Regia Frank Capra  
Interpreti: Claudette Colbert, Clark Gable, Walter Connolly  
Usa 1934, Rca commedia

Era un film che non aveva nessuno degli ingredienti considerati fino ad allora indispensabili per una commedia hollywoodiana. Era però una storia che toccava corde sentimentali diffuse e appariva sgombra da qualsiasi "pruderie" bigotta. Esibiva una sceneggiatura frizzante e una regia geniale scevra dei soliti trucchi ammuffiti. Contro ogni previsione è stato un successo clamoroso e imprevisto. È forse il film più famoso di Frank Capra. Certamente è il suo capolavoro. Una commedia brillante, leggera ancora oggi deliziosa che alla sua apparizione ha sconvolto la tecnica, lo stile e la forma di un genere fino ad allora consolidato in moduli artificiosi e stucchevoli. Un giornalista e una giovane ereditiera, in fuga dal padre si incontrano su un autobus che viaggia da New York a

# Le ombre di Bergman

**Fanny & Alexander**

Regia Ingmar Bergman  
Interpreti: Pernilla Allwin, Bertil Guve, Erland Josephson  
Svezia 1983, CGD Videosuono

**F**anny & Alexander è forse l'ultimo capolavoro bergmaniano. È una magistrale stoccata di un maestro che ha lasciato un segno profondo nella cultura contemporanea. È l'ultimo film dove sembrano ancora confluire le correnti sussultorie di una ricerca problematica quasi ossessiva sulla condizione esistenziale dell'individuo iniziata più di trent'anni prima. È un film a colori. Colori pallidi, quasi lividi dove si accendono improvvisi il giallo cupo e il rosso fuoco di certi interni esaltati da una luce tagliente. È un film a colori ma sembra un bianco e nero impregnato di tutte le venature espressionistiche assorbite attraverso la lezione del maestro Dreyer. Bergman non ama il colore. Del resto quei volti segnati dal male di vivere, carichi di introspezione psicologica che abitano quasi tutto il suo grande cinema erano da lui concepibili solo in bianco e nero.

Ultimo erede di una grande tradizione scandinava, mutuata dagli Ibsen e dagli Strindberg, Bergman ha costruito una cattedrale visiva dove si affollano la lezione cinematografica dei Sjöström, dei Dreyer, dei Lang, degli Eisenstein e al tempo stesso filoni della grande cultura del Novecento - dalla psicologica del



Una intensa inquadratura di «Fanny e Alexander»

ENRICO LIVRAGHI

profondo alle filosofie esistenziali - filtrata da una attenzione intensa verso le problematiche femminili e da una tensione profondamente laica verso una ricognizione ontologica dell'esistenza divina sempre giocata a metà strada tra ateismo e religiosità. Figlio di un pastore luterano, educato nell'estremo rigore dell'etica protestante che gli ha segnato profondamente il carattere (in ciò accomunato agli illustri precedenti

di Hegel e di Kierkegaard) Bergman è cresciuto in un costante rapporto conflittuale con la figura paterna e questo gli ha lasciato del tutto indigeno il problema religioso.

In tal senso *Fanny & Alexander* è quasi un testamento una resa dei conti autobiografica. L'ultimo segmento forse il più importante del suo profilo cinematografico. Collocato nella Svezia dei primi anni del secolo in un ambiente piccolo borghese con ramificazioni ebraiche, il film mostra la consueta genialità bergmaniana nel lavoro sugli attori in particolare i due giovanissimi interpreti e l'intenso iterico ispirato gelido protagonista senza escludere Erland Josephson attore bergmaniano per eccellenza impostosi in tutto il cinema mondiale.

I due piccoli attori risultano una evidente proiezione del regista nello scenario della propria infanzia sia pure lievemente retrodatata per ragioni filmiche. Figli di una vedova risposata con un pastore luterano vivono sotto la sferza della ossessiva intolleranza paterna costretti in una sorta di intransigenza dai connotati mistici oppressi da una disciplina terroristica e da una fermezza spartana.

Attraverso loro l'autore rivive con partecipazione palese e al tempo stesso con freddo distacco l'angoscia di una rigida austerità personalmente subita di una rettilineità tecnica di una tensione religiosa irremovibile. E nella loro fuga nel loro sottrarsi alla mora proietta la sua antica tenace istanza liberatoria. Il suo rifiuto del fanatismo teologico e di una visione totalizzante punitiva, quasi crudele della religiosità e della vita.

NOVITA

**Miami** Si piacciono subito, ma naturalmente fingono il contrario. Ludig immediato fuoco di fila di punzecchiature reciproche di battute di botta e risposta. Caledoscopia di situazioni imprevedibili, di equivoci di lazzi. Piccante scena del due soli in una stanza in tenuta da notte divisi da una tenda precaria. Happy end naturalmente, e scena d'amore finale.

**Bob & Carol & Ted & Alice**  
Regia Paul Mazursky  
Interpreti: Natalie Wood, Elliott Gould, Robert Culp  
Usa 1969, Rca, drammatico

Due coppie in crisi nei mitici anni Sessanta. L'amore libero la coppia aperta l'anticonformismo. Un disagio nei rapporti tra uomo e donna che si traduce in un fiume di parole. Appena tentano un'esperienza di gruppo in quattro nello stesso letto vanno tutti in bianco e finiscono per troncare un'amicizia di lunga durata.

**Ciao Pussycat**  
Regia Clive Donner  
Interpreti: Peter Sellers, Peter O'Toole, Romy Schneider  
Gb-Usa 1965, Warner Home video, commedia

Peter O'Toole dirige una rivista di moda. Ha una fidanzata stupenda come Romy Schneider ma è circondato da modelle mozzafiato. Si sa la carne è debole e l'altare direttore, turbato si concede spesso e volentieri anzi ci prende gusto. Tutto il contrario di Peter Sellers psicanalista Peter Sellers assatanato che non batte chiodo.

**Il collezionista**  
Regia William Wyler  
Interpreti: Terence Stamp (nella foto), Samantha Eggar  
Usa 1975 Rca drammatico

Giovane impiegato timido inibito e un po' grigio vince una grossa somma alla lotteria e si ritira a vivere in una antica villa di campagna. Con le donne non ci prende proprio, e allora sequestra una stupenda fanciulla e la chiude in una stanza sperando di convincerla a sposarlo. Una storia di follia e di solitudine che naturalmente finirà in tragedia.



**Malcolm**  
Regia Nadia Tass  
Interpreti: Colin Firth, John Hargreaves, Lindy Davies  
Australia 1986 Playtime, commedia

Il giovane Malcolm è un po' impacciato nella vita e in pace di integrarsi. Però ha il boccaccio dell'inventore e costruisce aggeggi geniali e divertenti. Moria la madre e rimasto solo affitta una camera a una coppia di malavitosi ai quali si affeziona con solare ingenuità, finendo per aiutarli con i suoi marchingegni a mettere a segno clamorosi colpi.

COLONNA SONORA

**Jerry Lee a prova di fuoco**

Antologia  
«Great Balls of Fire»  
Polydor/Polygram 839 516

Certo Elvis Presley riuscì ad assicurare a simbolo generazionale e possedeva indubbe qualità vocali, fin troppo sfruttate in senso tardo hollywoodiano dopo il suo rientro nel Sessantad dal servizio militare in Germania. Ma come negare la verità a prova di fuoco di Jerry Lee Lewis anche se all'autenticità emozionale non faceva riscontro altrettanta elasticità "universale"? Nel film *Great Balls of Fire* c'è l'omonima versione originaria con la quale reggono benissimo il confronto quelle realizzate da Lewis appositamente per la colonna sonora. La quale include anche il vecchio e originale *Rocket 88* di Jackie Brennon and the Delta Cats, *Big Legged Woman* di Booker T. Laury *Whole Lotta Shakin' Goin on* (ottenta anche nell'interpretazione di Lewis) dell'ottima Valerie Wellington nonché un duetto di Jerry Lee con il suo interprete cinematografico e aspirante cantante Dennis Quaid.

Quest'album di rientro è nato sotto il marchio colla borativo tanto per intendersi, di Brian Eno. La parte del leone la fa, perlomeno quantitativamente *The Falklands Suite* in sei movimenti su quattro poesie di Dylan Thomas. Lavoro di singolare respiro colto e registrato separatamente dall'eccellente Orchestra di musica sinfonica e popolare della Gosteleradio diretta da Alexander G. Mikhailov a Mosca e da Cale in Inghilterra. L'impressione è più che di ambiziosità di lusso. Più accattivanti le due *Songs without Words* per pianoforte con ricchissimi specie nella prima di Satie e del contemporaneo Adams *The Soul of Carmen Miranda* in duo con Eno. La voce di Nick è asciutta stile perfetto scarsa emozione.

REGGAE

**Giamaica made in London**

UB40  
«Labour of Love II»  
Virgin LPDEP 14

Il reggae sia in alcune delle proposte originarie giamaicane sia come rimo adotto al di fuori di esso si è da tempo adattato alle istanze cosmopolite non dissimilmente dai ritmi di rumba o di samba (ci fu persino da noi una *Samba alla fiorentina* la cantava Narciso Parigi). Esiste tuttavia una linea britannica di reggae che si deve alla circostanza che Londra e dintorni hanno una forte comunità giamaicana che ha influito notevolmente anche sui musicisti inglesi. Nessuno può liquidare ad esempio gli UB 40 come puro e semplice riprodotto del reggae originale. E il gruppo ha scritto ancora una volta un album senza ironzoli vennero e assieme capace di piacevolezze su un ritmo particolarmente «relaxed». Il titolo si riallaccia a un loro LP dell'83 che conteneva canzoni di altri autori della Giamaica e degli Stati Uniti come questo che attinge ad Al Green *Temptations* John Holt *Heptones* Ken Boothe e Chi Lites.

CONTEMPORANEA

**Dylan Thomas 4 poesie per John Cale**

John Cale  
«Words for the Dying»  
Opal/Wea 926024

Le parole per il moribondo: intitolano l'album del redivo John Cale ex violista e vocalista degli Strokes Velvet Underground assente dalla discografia dal 1986, cioè dal non felicissimo *Artificial Intel*

# Chet Baker, prima della fine

**Chet Baker**  
Chet on Poetry  
BMG - Ariola

**S**i sa che la necrofilia è una delle componenti del marketing della discografia. La scomparsa di un artista provoca spesso un accavallarsi quasi senza ritegno di ristampe e di inediti di qualsiasi tipo e razza. Il caso limite è stato quello di Jimi Hendrix. Al «gioco» non poteva sfuggire neppure Chet Baker che il 13 maggio 1988 volava dalla fine di un hotel di Amsterdam, con forti sospetti che in realtà il suo corpo sia stato gettato o trasportato dopo un possibile omicidio.

Da un lato si assiste a una ridda di riproposte dei suoi album classici, favorite dalla nuova veste sonora dei compact disc. Dall'altra la caccia all'ultima registrazione è ancora aperta.

*Chet on Poetry* non si pone in lizza per questa funebre gara. È una registrazione del 1988 ma nata proprio per diventare un album con una sua storia una sua fisionomia che lo differenziano dagli altri definiti più volanti. Baker entrò nel Forum Studios di Roma in tre riprese il 21 e 22 gennaio e infine il 27 febbraio. Supervisionò inoltre una prima fase del missaggio il 18 marzo quella definitiva è di poco successiva alla morte del trombettista e cantante.

Tromba e voce sono naturalmente entrambe protagoniste dell'album in più e c'è insolito ruolo



Chet Baker a sinistra giovanissimo con Joe Carani

di lettore di poesie Baker recita infatti due liriche di Gian Luca Manzi e di Maurizio Guerlini. E recita tale ruolo con uno stile e una sensibilità segnate da quella struggente vena evocativa con quell'innocenza di mai domo bambino che hanno saputo rendere inconfondibile e coinvolgente la sua tromba e il suo canto a un aspetto quest'ultimo che oggi sembra emanare una luce for-

se più vera di quanto si ritenesse in passato. E che ha trovato una bella chiave di lettura nel film documentario di Bruce Weber, *Let's Get Lost*.

Un Chet Baker dunque, non casuale non di circostanza tutt'altro che da commemorare, piuttosto da rimpiangere. L'album si compone oltre che dei due interventi poetici di otto brani fra cui un classico el-

ingtoniano in apertura *In a Sentimental Mood*, e *Almost Blues* di Costello. Quattro titoli sono di Niccolò Sulo flautista, chitarrista e tastierista. Da segnalare, nel cast Roberto Gatto alla batteria, Enzo Pietropaoli al basso e la voce di Diane Vavra che è anche autrice di *Waiting for Chet*.

Del trombettista e cantante in fatto di ristampe si consiglia nel formato CD o LP *Chet Baker* (MIX 15) che raccoglie alcune delle sue prime pagine californiane nella felice collana della Mixis, distribuita dalla Fonit Cetra.

Un cenno, infine a proposito di *Let's Get Lost* il film ha visto la luce nel formato della videocassetta. Iniziativa tempestiva quanto sperata non trattandosi di una pellicola definibile, almeno in Italia, di cassetta. Ancora più rilevante il fatto che la RCA Columbia l'abbia inserita nella collezione «Winners» a prezzo economico 29 mila lire. La cosa però non giustifica la sciattezza tecnologica di questa traduzione video che, oltre a contenere, ovviamente, gli stessi risibili errori nei sottotitoli italiani, ha un audio tremendamente deformato difetto non proprio da poco in un'opera che è di natura musicale. L'invito spesso rivolto al pubblico in continua crescita delle videocassette a preferire l'edizione in vendita alla registrazione della Tv è spesso invito deludente. Se l'antenna centralizzata non frega, la qualità audio e video delle trasmissioni è sovente di una definizione di gran lunga superiore a quella delle videocassette preregistrate (così 24-29 mila o 130-140 mila lire).

OPERA

**Una Juive per grandi voci**

Haleyvy  
«La Juive»  
Carreras, Varady  
3 CD Philips 420 190 - 2

Nella storia del grand'opera e del teatro musicale del secolo scorso *La Juive* (Lebro, 1835) di Halévy ha un significato di grande rilievo. Ebbe un successo clamoroso, piacque a Wagner e a Berlioz fu cara a grandi tenori da Nourit (primo interprete del ruolo di Eléazar) a Caruso. Dal totale oblio la sua traggia registrazione (pur troppo con tagli eccessivi e discutibili) utilissima anche se dal disco è escluso il fasto spettacolare fondamentale nel grand'opera anche soltanto sulla base della lettura del libretto di Scribe (perché non riproduce almeno quello integrale?) e dell'ascolto. La musica sempre di eccellente fattura è ricca di singolari anticipazioni anche di Wagner, conosce momenti di qualità inventiva davvero alta, non soltanto nella famosissima aria di Eléazar cara a Proust.

OPERA

**Klemperer e Fidelio 30 anni fa**

Beethoven  
«Fidelio»  
Dir Klemperer  
2 CD Emi CMS 7 69324 2

La Emi sta riproponendo sistematicamente le incisioni di Klemperer testimonianze risalenti soltanto ai suoi ultimi anni ma comunque preziose questo *Fidelio* del 1961 è un documento di grande significato all'interno della «Klemperer Edition». In primo luogo, ovviamente c'è la direzione di un'intensità controllata, incline a classica nobiltà (che ad alcuni pare eccessivamente compressa), a un vigore misurato. Ma anche nella compagnia di canto ci sono almeno tre interpreti memorabili. Christa Ludwig nei panni di Leonora rivela un'autorità vocale e musicale degna della sua fama. Jon Vickers è un Florestan straordinariamente intenso che con l'intelligenza espressiva la dimenticare qualche limite vocale e Gottlob Frick è un magnifico Rocco capace di delineare con calda umanità tutti gli aspetti del suo personaggio. Su un altro piano, ma complessivamente di buon livello gli altri, Walter Berry (Don Pizarro), Ingeborg Hallstein (Marzelline) e Gerhard Unger (Jaquino).